

Doris Salcedo

(Bogotà, 1958)

Una delle prime serie di lavori realizzati da Doris Salcedo, alla fine degli anni Ottanta, intitolata *Atrabiliarios*, nasce dall'esperienza delle persone scomparse, quando ogni cosa si impregna di un sentimento di mancanza e, come ha detto l'artista, l'assenza diviene più fisica e pervasiva della loro passata presenza. Sono scarpe consumate dall'uso, curve sul vuoto lasciato dal corpo che ha smesso di indossarle. Salcedo le avvolge in un bozzolo di tessuto animale, cucito con filo da sutura, che assume il colore ambrato delle membrane invecchiate nei musei di etnografia e di scienze naturali. Sono spazi deserti e richiusi, a conservare un vuoto denso di nostalgia disperata.

L'opera in collezione *Senza titolo*, 2008 appartiene ad una serie successiva aperta con *La CasaViuda I*, del 1992, dove una sedia di legno forma corpo unico con una porta di iperbolica verticalità. La trama sfilacciata di un pezzo di tessuto candido di stoffa ricamata, in cui sembrano incancellabili i sogni e le aspettative perdute, un tempo riposti nel corredo delle spose, si unisce alle fibre consunte del legno. È un processo di metamorfosi in cui un corpo sparisce inabissandosi negli oggetti, ma lascia dietro di sé una scia di stoffa, rimasta impigliata in superficie.

In *Senza titolo* non è il soffio leggero di un abito a segnare il passaggio dalla presenza all'assenza, ma la solidità sorda del cemento che blocca lo spazio di vibrazione e vita attorno alla sedia. L'oggetto è calato in un silenzio senza crepe e senza spiragli, che ingloba la struttura lignea fino a cancellarne alcune parti. In opere della medesima serie, non sono solo singoli elementi ad affondare nel cemento ma gruppi di mobili, sommersi l'uno nell'altro, reciprocamente attirati dalla materia opaca di cui è fatta la perdita che li abita: sedie si trovano inglobate in armadi, armadi divengono monumentali testiere di letti. Alcuni cassettoni mostrano ormai solo il profilo dei loro scomparti e la chiusura del cemento sembra formata per taglio netto, come se il mobile che stiamo osservando fosse la metà di un intero perduto. (EV)